

La nuova Unione



Si apre oggi a Mosca la Conferenza sui diritti umani... Il presidente ha incontrato ieri Genscher e De Michelis... Il capo della Farnesina: «Poco chiare le vie della transizione»... La tv nomina il leader sovietico «uomo della settimana»

Processione di ministri da Gorbaciov

Si apre oggi a Mosca la Conferenza sui diritti umani della Csce. Gorbaciov, nominato «uomo della settimana» dalla tv sovietica, ha incontrato i ministri degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, e tedesco Genscher. In arrivo anche il segretario di Stato Usa, James Baker. La Csce deciderà oggi l'ingresso dei tre Stati baltici nel processo di Helsinki. Annunciata per il 21 settembre la visita di Andreotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI MOSCA. Una vera e propria processione di ministri degli esteri dei principali paesi occidentali è in corso a Mosca. Vengono per incontrare Mikhail Gorbaciov, Boris Eltsin e altri protagonisti della vita politica di questo paese. L'occasione è costituita dall'apertura - oggi - nella capitale sovietica della Conferenza sui diritti dell'uomo, organizzata nell'ambito della Csce (la Conferenza

pire chi comanda in questo immenso paese e chi sono oggi i referenti dei piani di aiuti e cooperazione economica. Impresa non facile, come ha fatto capire De Michelis, reduce da oltre un'ora e mezza di colloqui con il leader sovietico e con il nuovo ministro degli esteri, Boris Pankin. Il golpe ha spazzato via il vecchio, ma il nuovo ancora non c'è... La transizione peraltro è affidata a un meccanismo poco chiaro, che rende difficili gli aiuti occidentali», ha detto De Michelis. In questa situazione, la linea italiana è quella di sostenere il più possibile le forze che si stanno battendo per evitare la disgregazione generale dell'Unione. «Ho mandato un messaggio forte a sostegno di chi si batte per questa strada», ha detto il ministro. Siamo disponibili ad attivare aiuti, a sostenere la candidatura dell'Urss nel Fondo monetario interna-

zionale, ma abbiamo di fronte un quadro molto confuso, ha detto ancora De Michelis: «Non sappiamo per esempio se ogni repubblica vorrà avere un proprio ambasciatore, oppure se si accorderanno per un solo rappresentante diplomatico di tutti e dieci gli stati che dovrebbero firmare il nuovo trattato». Sono anche queste le ragioni che spingono i dirigenti occidentali a Mosca (il ministro degli esteri italiano ha annunciato che il 21 arriverà anche Andreotti). Alcune delle informazioni ricevute, De Michelis le ha comunicate, nel corso di un breve incontro con la stampa: la bozza di nuovo trattato economico, alla quale sta lavorando l'economista Grigorij Yavinskij, prevede un'unione economica sul modello di quella che sta costruendo la Cee. nei prossimi giorni verrà costituito un «governo leggero», in sostituzione del Comita-

to economico interpubblico diretto dal premier russo Ivan Slyae. Oggi De Michelis (avrebbe dovuto farlo ieri, ma l'incontro è saltato) vedrà Boris Eltsin, Slyae e il suo ex collega Eduard Shevardnadze. Sia De Michelis, sia Genscher (anche quest'ultimo ieri ha incontrato Gorbaciov), alla prese con la necessità di rimediare alla politica estera del loro paese, alla luce dei drastici cambiamenti avvenuti nella struttura di potere dell'ex Urss, hanno detto di aver trovato il presidente sovietico provato per la drammatica esperienza, ma in piena forma. Del resto, la sua posizione politica ha subito un brusco miglioramento, dopo «prime difficoltà, appena tornato dal breve esilio di Foros». «Personaggio della settimana» è stato definito dal programma televisivo di notizie «TSN» la scorsa settimana, come politico, era un sopravvissuto, per questo ora ha guadagnato il diritto di essere l'eroe più importante di questi sette, indimenticabili giorni, ha detto il giornalista Evghenij Kiselev al telespettatore. Un sondaggio dimostra che il tasso di approvazione per il suo comportamento durante i giorni del Congresso, è balzato da 4 al 38 per cento. Segnali importanti, che rafforzano la sua posizione. Nessuno dei suoi più leali sostenitori occidentali - De Michelis e Genscher sono fra questi - è naturalmente disposto oggi a sottovalutare la nuova realtà. Il ministro degli esteri tedesco ha annunciato, per esempio, l'apertura di consolati in tutte le 12 repubbliche rimaste ancora nell'Unione. Ma Gorbaciov resta in punto fermo per l'Occidente: De Michelis lo ha fatto capire con molta chiarezza. Oggi arriva poi l'altro ospite di riguardo, il segretario di Stato Usa, James Baker. Il suo programma è abbastanza ampio: oltre a Gorbaciov e Eltsin, Baker incontrerà il nuovo capo del Kgb, Vadim Bakatin, andrà a Sanct-Petersburg, dove vedrà il sindaco Sobchak e nel Kazakistan, per incontrare il terzo grande protagonista della vita politica sovietica, Nursultan Nazarbajev. Infine il segretario di Stato compirà una visita nei nuovi stati indipendenti del Baltico. «Lui vuole incontrare il maggior numero possibile di leader riformisti», ha detto il suo portavoce, Margaret Tutwiler. Ma la giornata di oggi sarà contrassegnata da un altro importante avvenimento: nel corso di una riunione dei ministri degli esteri dei 35 paesi della Csce verrà annunciata l'adesione dei paesi baltici alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

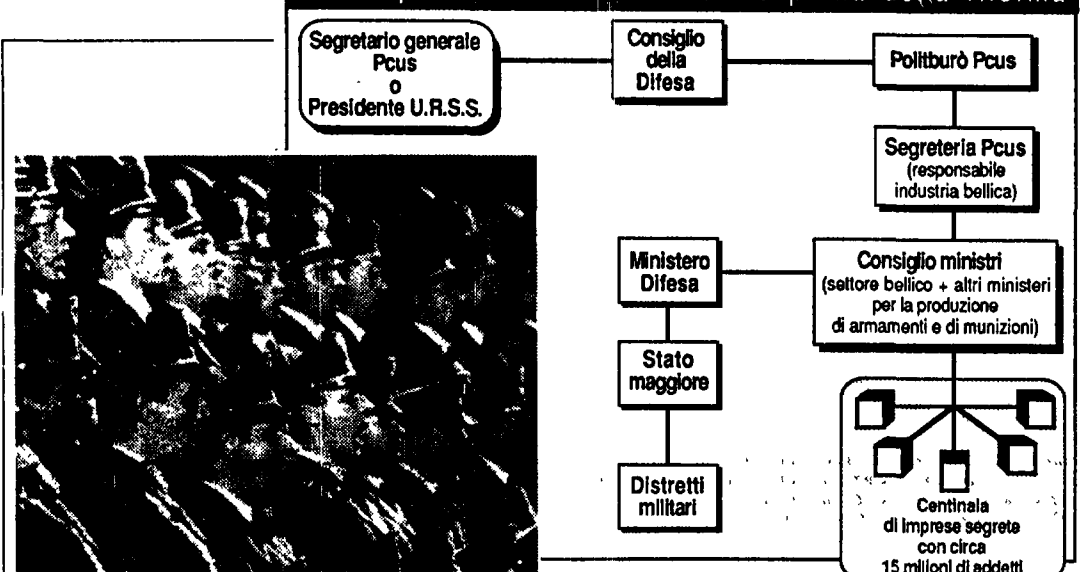
Mutalibov eletto in Azerbaigian. Violenze nel Nagorno-Karabakh

Il Tagikistan proclama l'indipendenza

MOSCA. Non c'è pace nella litigiosa «famiglia» sovietica. Violenze e uccisioni nel Nagorno Karabakh, mentre nuove tubi si addensano sull'Azerbaigian, tensione alle stelle in Moldavia, e nuovi strappi dal potere centrale. Ieri il parlamento del Tagikistan, riunito in seduta speciale, ha proclamato l'indipendenza da Mosca e uno «stato sovrano, democratico e di diritto». Nella dichiarazione che sancisce il distacco dal centro si legge che il Tagikistan «continuerà ad attenersi alle leggi internazionali e alla dichiarazione dei diritti umani e delle libertà approvate dal congresso straordinario dell'Urss». E secondo quanto afferma la Tass, il Tagikistan si schiera per un'unione di Stati sovrani con condizioni di eguali e mutui benefici e intende «firmare accordi bilaterali senza pre-condizioni con le altre repubbliche sovrane». Il Tagikistan, prosegue la dichiarazione d'indipendenza, «costituirà una propria riserva aurea e rivendica il diritto alla quota di riserva aurea, di diamanti e di divise estere dell'Urss. Dunque lo strappo c'è, ma non la completa rottura con Mosca e il potere centrale. Il Tagikistan, repubblica centro asiatica ai confini con Cina e Afghanistan, segue la strada dell'indipendenza imboccata ormai da otto delle dodici repubbliche che ancora formano l'Urss dopo il distacco dei baltici. Ma le preoccupazioni, al Cremlino, sono ben altre. La tensione sale di giorno in giorno nelle repubbliche più periferiche. In Azerbaigian la vittoria di Mutalibov alle prime elezioni presidenziali con suffragio universale, lascia intravedere foschi scenari. L'opposizione ha boicottato il voto rinnovando le accuse e i sonetti su Mutalibov, che secondo i suoi avversari avrebbe appoggiato i golpisti di Mosca. E c'è da credere che le accuse di brogli non tarderanno. Secondo fonti vicine a Mutalibov sulla base di risultati non ancora definitivi la vittoria del candi-

dato unico sarebbe schiacciante e l'affianza alle une sarebbe stata altissima, oltre all'ottantatré per cento. Ma per nella regione autonoma del Nagorno Karabakh, ad esempio, si è votato solo nei villaggi azeri, mentre la popolazione armena ha disertato le urne. Gli scioperi e le violenze che hanno incendiato l'Azerbaigian nelle settimane precedenti si voi potrebbero riprendere. Nel Nagorno Karabakh negli ultimi giorni almeno quindici persone sono rimaste uccise. Violenze e delitti sono in aumento da quando la settimana scorsa la piccola «enclave» ha proclamato la propria indipendenza. E l'elenco dei «guai sovietici non è finito. Nell'Ossezia meridionale, la regione della Georgia che chiede di riunirsi all'Ossezia settentrionale nell'ambito della federazione russa, da diversi giorni si susseguono scontri sporadici. I nazionalisti georgiani anche ieri hanno attaccato il capoluogo Tskhinvali. E la tensione sale di ora in ora anche in Moldavia, la piccola repubblica sudoccidentale al confine con la Romania che di recente ha proclamato l'indipendenza da Mosca. La «zona calda» è la «repubblica indipendente del Dniestr» creata unilateralmente dalla popolazione russo-ucraina che popola la riva sinistra del Dniestr, il fiume che attraversa da nord a sud il territorio moldavo. Alcuni deputati della «nuova» repubblica sarebbero stati arrestati e centinaia di persone, per protesta, bloccano la linea ferroviaria nei pressi della stazione di Bender. Durissime le reazioni dei dirigenti moldavi che minacciano interventi contro la «azioni illegali». Diverse le notizie che provengono dai paesi baltici. L'altra notte è iniziato il ritiro della truppe sovietiche di stanza in Lituania. Una colonna composta da almeno sedici camion ha lasciato la capitale Vilnius. Secondo fonti lituane sarebbero almeno centomila i soldati sovietici nella repubblica baltica.

Il complesso militare-industriale prima della riforma

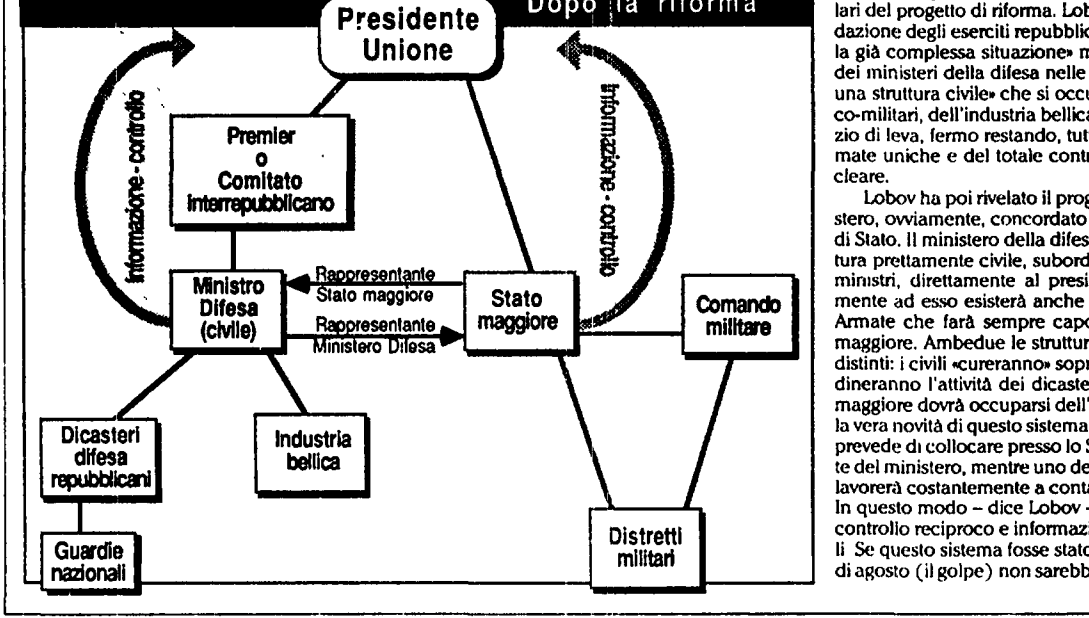


Il coro di Alexandrov, formato da membri dell'Armata sovietica, durante un concerto al palazzo dei Congressi a Parigi nel 1989

Ecco come verrà riformato l'esercito sovietico

MOSCA. Il 6 settembre scorso, alla prima riunione del Consiglio di Stato, che in questa fase rappresenta la massima autorità decisionale del paese, essendo composto - oltre che dal presidente Gorbaciov - anche dai dirigenti delle dieci repubbliche che hanno accettato di far parte della nuova Unione, non si è discusso soltanto del riconoscimento dell'indipendenza delle tre repubbliche baltiche. La seconda questione all'ordine del giorno riguardava le modalità della riforma militare, da tempo annunciata e dibattuta in seno al ministero della difesa. È una questione di prima grandezza, perché essa nasconde il problema di quel mastodontico meccanismo che negli ultimi decenni ha condizionato la vita economica e le scelte politiche dell'Urss, il complesso militare industriale. La necessità di procedere ad una riforma di questo complesso per evitare altri eventuali tentativi di restaurare le vecchie realtà con l'uso della forza e i processi di indipendenza delle repubbliche, alcune delle quali hanno dichiarato di voler istituire anche i propri eserciti, hanno accelerato il processo. Ieri in un'intervista alla «Pravda» il capo dello Stato maggiore delle Forze Armate, generale Vladimir Lobov ha esposto alcuni particolari del progetto di riforma. Lobov ha definito le spinte alla fondazione degli eserciti repubblicani «un aspetto che destabilizza la già complessa situazione» ma ha, invece, appoggiato l'idea dei ministri della difesa nelle repubbliche, a patto che «siano una struttura civile» che si occupa dei problemi concreti tecnico-militari, dell'industria bellica e dell'organizzazione del servizio di leva, fermo restando, tuttavia, il principio delle Forze Armate uniche e del totale controllo centrale sul potenziale nucleare. Lobov ha poi rivelato il progetto dei nuovi dirigenti del ministero, ovviamente, concordato con i componenti del Consiglio di Stato. Il ministero della difesa centrale deve essere una struttura prettamente civile, subordinata, attraverso il gabinetto dei ministri, direttamente al presidente del paese. Ma parallelamente ad esso esisterà anche il comando militare delle Forze Armate che farà sempre capo al presidente tramite lo Stato maggiore. Ambedue le strutture avranno compiti precisi e ben distinti: i civili «cureranno» soprattutto l'industria bellica e coordineranno l'attività dei dicasteri repubblicani, mentre lo Stato maggiore dovrà occuparsi dell'addestramento delle truppe. Ma la vera novità di questo sistema consiste nel doppio controllo. Si prevede di collocare presso lo Stato maggiore un rappresentante del ministero, mentre uno dei vice capi della struttura militare lavorerà costantemente a contatto con il ministero della difesa. In questo modo - dice Lobov - vengono garantiti l'interazione, controllo reciproco e informazione del Presidente su due canali. Se questo sistema fosse stato adottato prima, gli avvenimenti di agosto (il golpe) non sarebbero stati possibili.

Dopo la riforma



Grido d'allarme della Deutsche Bank: «Aiutiamo l'Urss»

L'economia dell'Urss è al collasso? La Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, lancia l'allarme: «Aiutiamo l'Urss prima che saltino i pagamenti». Ma dalla Banca sovietica del commercio estero giunge la smentita: è tutto a posto. Intanto Shevardnadze denuncia il rischio della «fame e del collasso», mentre il premier russo si mostra ottimista. E il G-10 sugli aiuti da inviare all'Urss si mostra cauto.

quodiano Die Welt, George Krupp, il responsabile dei rapporti con l'Est della Deutsche Bank. «La Banca del commercio estero Vnecekonombank - dice Krupp - ha perduto tutto il proprio potere a livello dell'Unione. I banchieri non sanno

più cosa devono fare e in realtà non fanno più assolutamente niente». E aggiunge: «Già oggi non è possibile ottenere le lettere di cambio necessarie al commercio internazionale ed esiste il rischio di un arresto totale delle importazioni sovietiche». Alle dichiarazioni della Deutsche ha però fatto seguito una secca smentita da parte della Vnecekonombank. «Continuiamo e continueremo a onorare i nostri impegni», assicura Vladimir Sterlikov, il direttore del servizio relazioni pubbliche dell'istituto per il commercio estero sovietico e riferisce a Die Welt che «emettiamo lettere di credito e tutte le strutture sono normalmente operative». Tutto a posto, quindi?

Non proprio. Sterlikov, pur smentendo l'allarme di Krupp, ha ammesso il «tremotot» che ha investito negli ultimi tempi la banca, la quale ha attraversato due gravi crisi. La prima dopo il golpe, quando i suoi interlocutori hanno sospeso qualunque rapporto con l'istituto e la seconda dopo i decreti centralizzatori di Eltsin. Intanto sulla crisi economica e sui rischi dell'inverno, le voci che giungono dall'Urss sono molto contrastanti. Il primo ministro russo Ivan Slyae, in un'intervista alla Cnn, si mostra ottimista. L'integrazione dell'Urss nel sistema economico internazionale consente di «guardare in faccia il futuro». E quest'inverno, assicura Si-

layev, i sovietici non dovranno temere la fame: «Ho già detto che disponiamo di riserve adeguate di cibo, che ci sono stati concessi crediti e che ce ne saremmo». Ottimismo di facciata? Per l'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze è proprio così. In un'intervista al quotidiano britannico The Independent, Shevardnadze denuncia il rischio «della fame e del collasso». E ammonisce: «Il problema più grave che si presenta ora all'Urss è quello economico». Inoltre Shevardnadze evidenzia che se il pericolo di una dittatura può essere accantonato, esiste sempre quello della nascita di «movimenti incontrollati e spontanei», fomentati dall'attuale situazione

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

MARTELLI 10 SETTEMBRE 1991 Festa dibattiti Sala Nazionale de l'Unità Bologna

ore 9.30 • prima sessione La comunicazione pubblica è manipolazione del consenso o servizio al cittadino? Materia di utilità o riorganizzazione del sistema di potere? Mario Galli (Mozart), Francesco Gencarelli (Dirittivo Naz. TP), Giorgio Grossi (Nexus), Silvano Guidone (Armando Testa), Renato Mannheim (Università di Genova), Marco Sorrentino (Lintas), Roberto Vallini (Vicepres. Comunicazione Pubblica).

ore 11.30 • seconda sessione Le tendenze del mercato, i nuovi scenari. Il quadro normativo. La definizione del budget. L'esperienza del pubblico o del privato. Mirella Boncompagni Santrocco (Uff. Informazione Pres. Consiglio dei Ministri), Giorgio Fantani (Vicedirettore pubblicità e comunicazione ENI), Luca Lindner (Transatlantic), Giuseppe Minola (Eurisko), Antonio Pilati (Dir. newsletter Scrup), Giuseppe Richeri (Makno), Adamo Vecchi (Presidente SIPRA).

ore 15.00 • terza sessione La sfida della qualità e l'efficacia della prestazione. Antonio Canino (Methodos), Piero Leoni (Pres. Agertur), Luigi Manconi (Sociologo), Augusto Morillo (Pres. com. scientifico Ass. Italiana Studi MKT), Mario Rodriguez (SCR), Alfio Occhi (Delegato regionale TP), Alessandro Rovinetti (Comune di Bologna), Marco Vecchia (Bozell TPR).

ore 17.30 • quarta sessione L'ecologia (o l'etica) della comunicazione. Il pensiero comunicazionale visivo. Giovanni Aneschi (Poli Tecnico di Milano), Giovanni Baule (Direttore Linea Grafica), Aldo Colonetti (Storico teorico del design), Massimo Dolcini (M&M), Giancarlo Iliprandi (grafico), Gianni Sassi (Nuova Intrapresa).

ore 20.30 • dibattito conclusivo La comunicazione di pubblica utilità in Italia. Giampaolo Fabris (GPF & Associati), Toni Muzi Falconi (SCR), Marco Mignani (RSCG), Stefano Rolandi (Direttore dip. informazione Pres. del Consiglio dei Ministri), Marco Testa (Presidente Pubblicità Progresso), Walter Veltroni (Direzione Nazionale PDS). Presidente: Roberto Grandi (Istituto di comunicazione Dams Bologna).

PROPRAGANDA ADDIO. Progetto e coordinamento: Ruggero Villani (Avantida). Segreteria c/o Avandida via Gramsci 43 - 41101 Modena tel. 059/313284-314467 fax 059/450098

- Hanno assicurato il loro intervento: Claudio Altarocca (L. Stampa), Alfredo Angeli (TVMA), Enzo Argente (Publ. e Com.), Giampaolo Azoni (Methodos), Sandro Baldoni (FASBP), Massimiliano Bauman (Vicedirettore Comunicazione), Mauro Bompani (AMM), Ugo Canonici (Direttore D.M. & Comunicazione), Franco Carrer (Armando Testa), Marina Ceravolo (SIPRA), Riccardo Carverelli (Pubblicità Comani), Pasquale Chessa (Epoca), Alessandro Chilli (Spi), Sabina Colloredo (Gen Ciel), Luca Comedo (Abacus), Maurizio D'Adda (Saatchi & Saatchi), Lucio De Gregorio (Young & Rubicam), Francesco De Vito (Espresso), Gabriella Di Matteo (Direttore Pubblicità Domini), Marco Fantani (Ata-Tonic), Raffaella Fioretta (Direzione nazionale PDS), Roberto Franchini (Comune di Modena), Andrea Garofani (Federazione PDS Bologna), Giovanni Goria (Gen Ciel), Germano Gogna (Font Cetra), Matteo La Macchia (Imaction), Marco Lega (Delegato regionale AIAP), Gianni Lombardi (Direttore Pubblicità Progresso), Fausto Lupetti (Editore), Bruno Magno (Grafico), Bruno Manfellotto (Panorama), Tiziano Marilli (Pubblicità Italia), Silvio Mattesso (Consulente), Enrico Menduni (Consiglio Amministrazione RAI), Claudio Mori (Direttore Pubblico), Gianni Mucellini (Presidente Otep), Vittorio Parazzoli (Strategia), Guido Pasi (Esecutivo regionale PDS), Roberto Pala (Comitato Difesa Consumatori), Lillo Perri (Direttore Pubblicità Italia), Gregorio Popovich (Amministratore delegato Olnet), Daniela Protti (Euroce), Luigi Raffa (P&T Company), Andrea Ruggeri (Young & Rubicam), Elena Salem (Corriere della sera/Brigde), Giorgio Sandri (Max Information), Alessandro Sciorilli (Direttore Target), Michele Smarglissi (La Repubblica), Annamaria Testa (Bozell TPR), Silva Tiranti (Andromedia), Rubes Triva (Presidente Federambiente), Vincenzo Vita (Direzione nazionale PDS), Antonio Zolfo (L'Unità).